



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilevo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia

RASSEGNA STAMPA

01 Aprile 2021

A CURA DELL'UFFICIO STAMPA CRT SICILIA

Ultimatum di Cgil, Cisl e Uil: «O sarà sciopero»

«Stop alle attività commerciali nei prossimi giorni festivi»

PALERMO

I sindacati Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltucs Uil chiedono al governatore Musumeci, «un'apposita ordinanza per disporre la chiusura delle attività commerciali per le prossime festività di Pasqua, Pasquetta, 25 aprile e 1 maggio». I sindacati, in una nota a firma dei segretari generali Monia Caiolo, Mimma Calabrò e Marianna Flauto, spiegano che «tenuto conto che quando si sono dichiarate prioritarie alcune categorie di lavoratori, ai fini della campagna vaccinale, non sono stati fatti rientrare i lavoratori del commercio, facciamo presente che in assenza della richiesta ordi-

nanza, verrà proclamato lo sciopero delle lavoratrici e dei lavoratori del commercio, in particolare del commercio alimentare, per le giornate del 4, 5, 25 aprile e 1 maggio».

I sindacati ritengono inoltre necessario «non solo intensificare i controlli e applicare le relative sanzioni, ma rivedere anche gli orari degli esercizi commerciali», prevedendo la «chiusura per l'intera giornata di domenica e festivi e anticipo dell'orario di chiusura dal lunedì al sabato, per tutti gli esercizi commerciali, per una maggiore tutela della salute e sicurezza delle lavoratrici, dei lavoratori e di tutta la collettività».

Altri sei Comuni “rossi” in Sicilia

● Il presidente della Regione, Nello Musumeci, ha firmato una nuova ordinanza che blinda da domani a mercoledì 14 aprile i Comuni di: Borgetto, Ciminna, Mezzojuso e Partinico in provincia di Palermo, Lampedusa e Linosa nell'Agrigentino e Priolo Gargallo in provincia di Siracusa. Il provvedimento è stato adottato su richiesta dei sindaci e sulla scorta delle relazioni delle Asp, a seguito dell'aumento di casi positivi al Covid. Diventano, così, 27 le zone rosse sul territorio regionale. Con la stessa ordinanza, Musumeci ha disposto che nei giorni delle festività di Pasqua (3, 4 e 5

aprile), quando tutta la Sicilia sarà «rossa», come il resto d'Italia, si applicheranno le disposizioni nazionali in riferimento ai «servizi di ristorazione». In tutti i Comuni dell'Isola - anche in quelli dichiarati rossi con precedenti ordinanze regionali - sarà consentita (a bar, pub, ristoranti, gelaterie e pasticcerie), quindi, la consegna a domicilio (senza limiti di orario). Possibile anche la vendita con asporto di cibi e bevande (senza restrizioni dalle 5 alle 18, mentre dalle 18 alle 22 sarà vietata ai soggetti che svolgono come attività prevalente quella di bar senza cucina e altri esercizi simili).

Bollettino epidemiologico da incubo (2904 contagi in due giorni) riportato dopo un'ora a livelli meno preoccupanti (1673)

La Regione sbanda ancora sui dati tra imbarazzi e correzioni

**Il procuratore di Trapani:
«Posizione di Razza marginale
ma doveva rispondere»**

Antonio Siracusano

«Il teatro dell'assurdo si caratterizza per dialoghi volutamente senza senso, ripetitivi eserrati, capaci di suscitare a volte il sorriso nonostante il senso tragico del dramma che stanno vivendo i personaggi». La spiegazione didascalica interpreta in parte la confusione che ieri ha mandato in tilt la Regione. Una lettura parziale perché bisogna miscelare l'assurdo con la farsa. Ne viene fuori la "pozione" di dati. Prima numeri da capogiro sui contagi (2.904 in nuovi positivi Covid 19 in Sicilia su 14.623 tamponi, con una incidenza di positivi al 19,85%). Poi il dietrofront e l'imbarazzo con la nota surreale firmata da Mario La Rocca, dirigente della pianificazione strategica dell'assessorato regionale alla salute:

«Purtroppo c'è stato un errore nel computo dei dati, connesso alla conseguente rimodulazione dello staff, visto che i dipendenti che si occupavano di quest'attività sono ovviamente impediti, e alla stessa farraginosità. I dati li abbiamo già rivisti e sono sensibilmente più bassi». E poi il caos si è creato «a causa del blocco delle caselle email di posta certificata, disposto nell'ambito dell'inchiesta in corso. Tale blocco ha provocato inevitabili disfunzioni e rallentamenti nelle consuete procedure di comunicazione dei dati, procedure peraltro affidate ad un nuovo gruppo di lavoro».

Così la Sicilia, nello spazio di un'ora, attraversa come un brivido la zona rossa per poi riposizionarsi su numeri meno preoccupanti (1673 di nuovi positivi in due giorni), in un'altalena di sbandamenti.

La Regione avrebbe tentato di comunicare la correzione al Ministero, ma – aggiunge sconsolato La Rocca – «la pagina era stata già validata e quin-

di sarà possibile correggerli soltanto domani (oggi ndr)». Intanto l'inchiesta sui dati Covid taroccati, maturata alla procura di Trapani, assorbita dai magistrati di Palermo, potrebbe approdare a Roma. «È un nodo che non sarà facile da sciogliere», osserva il procuratore di Trapani, Maurizio Agnello. «Poiché non territorialmente competenti – aggiunge – abbiamo ritenuto di dire due parole pubblicamente per poter giustificare l'urgenza che ci ha portato a chiedere e ottenere le misure dal Gip», che poi ha trasmesso gli atti a Palermo. «Noi ritenevamo – sottolinea – che fosse competente Roma, e ci eravamo già coordinati con il colleghi della capitale, perché i dati vengono inseriti in un cloud gestito dal ministero della Salute».

Il magistrato, in versione da requisitoria, punta il dito contro l'ex assessore Razza: «Mi aspetto che un amministratore della cosa pubblica, quando viene convocato dai pubblici ministeri, dia la sua versione dei fatti. Razza

ha avuto un ruolo di responsabilità in un momento tremendo della nostra vita, che secondo me avrebbe dovuto suggerirgli di rispondere, dando un contributo di verità, soprattutto se ritiene che noi abbiamo preso una cantonata».

L'ex assessore, infatti, si è avvalso della facoltà di non rispondere alle domande del magistrato, sottolineando di volerlo fare a Palermo. Il procuratore scandaglia il profilo dell'indagato "eccellente": «La sua è una posizione marginale, le telefonate intercettate con Razza sono molto poche, e se fossimo stati convinti del contrario avremmo chiesto la misura cautelare anche per lui». Poi l'auspicio della svolta sulla trasparenza e correttezza del quadro epidemiologico: «Mi auguro che si possa credere nei dati resi noti dal bollettino oggi (ieri ndr), sarebbe un guaio il contrario. Mi auguro che l'assessorato regionale dia dei dati veritieri, corrispondenti al vero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pressing dei deputati "grillini". Il caso sul tavolo di Speranza

«Subito un nuovo commissario Covid»

**Il deputato del Pd Miceli:
«Musumeci responsabile
politico dello scandalo»**

PALERMO

«Quanto emerge dalle indagini della procura di Trapani sulla trasmissione di dati falsati sulla pandemia è un fatto estremamente grave perché, non solo viola il patto di fiducia fra Regione Siciliana e Stato centrale, ma mette oggettivamente in pericolo i cittadini siciliani. Per questo è necessario e urgente procedere alla nomina di un commissario per la gestione dell'emergenza Covid». Così i parlamentari siciliani nazionali del Movimento 5 Stelle, tra cui i messinesi Francesco D'Uva, Grazia D'Angelo, Barbara Floridia e Antonella Papiro. «Il quadro che emergerebbe dalle intercettazioni telefoniche è agghiacciante. In altre parole, la Regione non sa neanche quante persone affette da

Covid ci siano attualmente nell'Isola» continuano. «Azioni gravissime che impongono un intervento urgente – aggiungono i pentastellati – che non può esaurirsi con le dimissioni dell'assessore regionale alla Salute, Razza, e con l'assunzione ad interim dell'incarico da parte del presidente della Regione Sicilia, Nello Musumeci». Il caso è già sotto i riflettori del ministro Speranza e del sottosegretario Sileri. L'ipotesi, più che concreta, è che le redini tornino nelle mani del generale Figliuolo, il quale potrebbe nominare un nuovo commissario. Nel solco tracciato dai deputati "grillini" si



**La senatrice
Grazia D'Angelo
sostiene
l'esigenza
di sostituire
il commissario**

muove anche Carmelo Miceli, deputato nazionale del Pd, che sulla vicenda ha presentato un'interpellanza, chiedendo per la Sicilia un commissario straordinario per l'emergenza Covid che sostituisca Musumeci.

«Non serve aspettare la fine di un processo penale per riconoscere che Nello Musumeci, presidente della Regione Sicilia, è il primo e più grande responsabile politico dello scandalo dei dati falsificati in Sicilia», afferma. «Musumeci e Razza, sono una sola cosa, due facce della stessa medaglia. Nessuno – aggiunge Miceli – provi a dire che Musumeci non ha alcuna responsabilità o che, addirittura, sia la vittima di questo scandalo perché è stato tenuto all'oscuro di tutto. È Musumeci che ha scelto di appaltare interamente all'ex assessore Razza, sua longa manus, tutte le attività che gli derivavano dalla funzione di commissario regionale sull'emergenza Covid».

I retroscena dell'inchiesta che ha travolto l'ex assessore Razza

Quei 180 morti prima "imboscati" e poi comunicati un anno dopo

Il Gip: «Abbassare, togliere e spalmare Lascia sgomenti il modo di fare degli indagati»

PALERMO

Mancavano 180 morti alla triste conta dei decessi che la Regione siciliana ha comunicato all'Istituto Superiore di Sanità durante la prima ondata della pandemia. Nessun errore di calcolo, ma - secondo l'accusa - una scelta precisa finalizzata a dare della gestione dell'emergenza sanitaria nell'isola una immagine rassicurante. Il fine? Nascondere le falle, scongiurare la zona rossa e le chiusure commerciali ed evitare di perdere consenso politico. Le intercettazioni disposte dai pm di Trapani che hanno svelato oltre 40 comunicazioni false inviate dall'Osservatorio Epidemiologico dell'assessorato alla Salute all'Iss sulla situazione pandemica siciliana continuano a svelare dati taroccati, tamponi gonfiati, morti nascoste. Centottanta per l'esattezza, avvenute nel 2020, quando si raccontava di una Sicilia solo sfiorata dalla tragedia del Covid, «contati» e comunicati a Roma solo un anno dopo.

Sette gli indagati dai pm trapanesi tra i quali l'ex assessore alla Salute Ruggero Razza che, dopo l'avviso di garanzia, si è dimesso. Secondo i pm sarebbe stato al corrente delle false comunicazioni che in diversi casi avrebbe lui stesso «consigliato» ai suoi collaboratori.

Nel 2020 Letizia Di Liberti, responsabile del Dipartimento Regionale per le Attività Sanitarie e Osservatorio Epidemiologico (Dasoe), da due giorni ai domiciliari per falso insieme a Salvatore Cusimano, dipendente regionale e suo stretto collaboratore, avrebbero aumentato «i

decessi, comunicando il numero di +15 in luogo di +4, per recuperare - si legge nel provvedimento del gip - il dato relativo a +180 morti del periodo marzo-aprile 2020 mai comunicati prima». È il 19 marzo 2021 quando Giuseppe Rappa, dipendente dell'Asp di Palermo, tra gli indagati, chiama la Di Liberti per avere indicazioni su cosa fare, perché - spiega - «oggi ci sono solo 4 soggetti deceduti»: «Li sta facendo Salvo i ricoveri, io misto dedicando ai deceduti, stiamo facendo un giro di telefonate per sistemare un poco la situazione - dice -. Domanda: deceduti di oggi ne abbiamo 4, vuol dire che se diamo quelli che abbiamo a domicilio non ne abbiamo più da parte, siccome ne abbiamo una sfilza; ne abbiamo 27, che sono vecchi deceduti che non abbiamo mai comunicato eh.. noi aspettiamo autorizzazione se li possiamo comunicarli o meno». «Quanti sono in totale oggi?», chiede la di-

rigente. «In totale oggi nei presidi ospedalieri sono 4 - le risponde Rappa -. Però finendo questi, ci rimangono 27 deceduti che sono misti tra domicilio e ospedali».

La Di Liberti ha la soluzione: «Eh.. cominciate a metterne qualche altro per arrivare a 15.. e recuperiamo qualcuno dei vecchi».

«Un disegno politico scellerato», così il gip di Trapani, nell'ordinanza che dispone i domiciliari per tre degli indagati, ha definito il progetto di falsi seriali partiti dall'assessorato. Un'accusa molto pesante dalla quale domani i tre arrestati dovranno difendersi nel corso dell'interrogatorio di garanzia davanti al gip. Al termine gli atti dovrebbero essere trasmessi alla Procura di Palermo, per legge territorialmente competente.

«Abbassare», «spalmare», «togliere». Sono i verbi che danno il senso della «elasticità» - commenta il gip di Trapani - con cui i dati pandemici vengono trattati dalla dirigente, Maria Letizia Di Liberti. Ma c'è di più secondo la gip di Trapani: «I valori indicati sembrano totalmente disancorati dalla realtà e lascia sgomenti il modo di fare degli indagati, del tutto dimentichi delle tragedie personali, familiari e collettive che stanno ovviamente dietro quei numeri che avrebbero dovuto essere correttamente accertati e comunicati». Per la giudice Caterina Brignone, Razza, «nell'apprendere consapevolmente dalla dirigente generale Di Liberti l'elasticità (abbassare, spalmare, togliere) con cui la stessa tratta i dati pandemici ricevuti dalle articolazioni del Servizio sanitario regionale, nulla ha da obiettare». (ansa-agi)



La dirigente Letizia Di Liberti
Agli arresti domiciliari

La bufera giudiziaria e gli arresti. I pm: comportamenti spregiudicati

L'assessorato decapitato, giallo sui morti dimenticati

Emerse quasi quaranta false comunicazioni
L'obiettivo era scongiurare nuove chiusure

Mariella Pagliaro

PALERMO

Quei morti spariti, cancellati con un colpo di mouse, nella prima ondata della pandemia. Nell'era 2.0 in cui tutti siamo connessi, globali e veloci non c'è tempo per il lutto e anche i morti possono restare in lista d'attesa...

Nel 2020 furono «dimenticati» 180 decessi per il Covid in Sicilia - verificatisi a casa o nei pronto soccorsi - che vennero poi «spalmati» nel 2021 durante la quotidiana comunicazione all'Istituto superiore della Sanità. È un altro degli inquietanti retroscena che emerge dall'inchiesta della Procura di Trapani che si è abbattuta sulla Regione facendo saltare molti equilibri con l'ormai ex assessore alla Salute Ruggero Razza, pupillo del presidente Nello Musumeci, costretto a lasciare la poltrona e il gotha del Dipartimento Salute decapitato.

Aggiungi di qua, togliti di là, spalmi, addomestica, sono le parole che saltano agli occhi - e sono un pugno allo stomaco - nei 36 capi d'imputazione che i magistrati trapanesi hanno messo nero su bianco a carico dei sei indagati, di cui tre finiti ai domiciliari con tanto di bracciale elettronico. Quasi 40 episodi di false comunicazioni, come emerge

dalle intercettazioni dei carabinieri del Nas e del comando provinciale di Trapani, inviate dall'Osservatorio Epidemiologico dell'assessorato alla Salute all'Istituto superiore di Sanità sulla situazione pandemica siciliana con un solo obiettivo, secondo i magistrati: dare della gestione dell'emergenza sanitaria nell'Isola un'immagine rassicurante, scongiurando così l'effetto che nuove chiusure avrebbero avuto in termini di consenso politico.

Da martedì ai domiciliari ci sono la dirigente generale del Dasos, Maria Letizia Di Liberti, suo nipote Salvatore Cusimano, dirigente alla Regione ed Emilio Madonia, dipendente di una società che si occupa della gestione informatica dei dati dell'assessorato. Gli altri due indagati, al momento, oltre a Razza, sono i due dirigenti regionali Ferdinando Croce e Mario Palermo.

La Di Liberti insieme a Cusimano avrebbe aumentato «i decessi, comunicando il numero di +15 in luogo di +4, per recuperare» - si legge nel

provvedimento del gip - il dato relativo a +180 morti del periodo marzo-aprile 2020 mai comunicati prima».

È il 19 marzo 2021 quando Giuseppe Rappa, dipendente dell'Asp di Palermo, il cui nome compare nelle carte, chiama la Di Liberti per avere indicazioni su cosa fare, perché - spiega - «oggi ci sono solo 4 soggetti deceduti». «Lei sta facendo Salvo i ricoveri, io mi sto dedicando ai deceduti, stiamo facendo un giro di telefonate per sistemare un poco la situazione» dice. «Deceduti di oggi ne abbiamo 4, vuol dire che se diamo quelli che abbiamo a domicilio non ne abbiamo più da parte, siccome ne abbiamo una sfilza, ne abbiamo 27, che sono vecchi deceduti che non abbiamo mai comunicato eh, noi aspettiamo autorizzazione se possiamo comunicarli o meno». «Quanti sono in totale oggi?», chiede la dirigente. «In totale oggi nei presidi ospedalieri sono 4 - le risponde Rappa -. Però finendo questi, ci rimangono che abbiamo 27 deceduti che sono misti tra domicilio e ospedali». La Di Liberti ha la soluzione: «Eh, cominciate a metterne qualche altro per arrivare a 15... e recuperiamo qualcuno dei vecchi».

Il 20 dicembre del 2020 l'errore di calcolo, almeno in parte, era già stato scoperto. In quella circostanza la Di Liberti parla con un suo interlocu-

Le intercettazioni
«Deceduti ne abbiamo 4»
Di Liberti: «Cominciate a metterne qualche altro per arrivare a quindici...»



Coronavirus. L'arrivo di un'ambulanza al pronto soccorso dell'Ospedale Civico di Palermo

tore in assessorato di un dato preoccupante, parte di quel «tragico gioco» individuato dagli investigatori: «Il problema lo sai qual è? Che abbiamo trovato 140 morti mai comunicati». La frase la butta lì, ma fa impressione. «E va comunicato», sottolinea Di Liberti, «ma non 140... 5 al giorno...», come una lista d'attesa da fare scorrere...

Un comportamento spregiudicato, annota il gip Caterina Brignone: «I valori indicati sembrano totalmente disancorati dalla realtà e lascia sgomenti il modo di fare degli indagati, del tutto dimentichi delle tragedie personali, familiari e collettive che stanno ovviamente dietro quei numeri che avrebbero dovuto essere correttamente accertati e comunicati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inchiesta si sposta a Palermo, il gip Brignone ha deciso di trasmettere gli atti alla Procura del capoluogo

Le indagini si allargano: altre tre posizioni da approfondire

Leopoldo Gargano

PALERMO

L'inchiesta si allarga e in vista ci sono nuovi indagati. Ma dalla prossima settimana saranno con ogni probabilità i pm palermitani e non più trapanesi a gestire le indagini. Il gip Caterina Brignone ha disposto la trasmissione degli atti alla procura del capoluogo siciliano dichiarandosi incompetente. Prima però proprio questo giudice ha indicato la possibile strada da percorrere per fare luce sui tanti punti oscuri di questa vicenda che sembra non avere precedenti nella storia giudiziaria, almeno quella siciliana, già di per sé lunga e complessa. Tre i nomi indicati dal gip Brignone sui quali svolgere approfondimenti, tra cui quello del commissario per l'emergenza Covid, Renato Costa. Che peraltro compare in una lunga intercettazione assieme a Maria Letizia Di Liberti, una telefonata del 15 marzo, ore 15,16 durante la quale discutono dei dati palermitani in crescita esponenziale.

«Vanno sicuramente meglio definite le posizioni di persone non ancora indagate - scrive il gip -, ma il

cui agire sembra aver contribuito alla falsificazione di dati rilevanti. Ci si riferisce - in particolare e senza escludere ulteriori coinvolgimenti - a Roberto Gambino e Giuseppe Rappa, entrambi dipendenti dell'Asp di Palermo, ai quali la Di Liberti suole rivolgersi per "correggere" taluni dati e che si dimostrano assai "sensibili" all'"esigenza" di intervenire ove necessario per rivedere valori critici». Anche le virgolette nel corso della frase sono del giudice che poi indica il terzo personaggio. «Ci si riferisce altresì al commissario Emergenza Covid-19 per la provincia di Palermo Renato Costa, consapevole della prassi di "diluire" i dati dei contagi e disposto, a fronte dell'avallo dell'assessore Razza, a concordare con essa, fornendo così un contributo morale decisivo».

La prassi del «diluire» si riferisce proprio a quella telefonata del 15 marzo. «La dottoressa Di Liberti richiama il commissario Costa - scrive il giudice -, al quale racconta di aver trasmesso i dati sui nuovi contagi positivi Covid-19 all'assessore Razza, il quale ha deciso che non si possono trasmettere con quel dato (355) perché lo ritiene elevato. Il commissario Costa, nell'apprende-

re la decisione dell'assessore Razza, concorda con la Di Liberti il suggerimento di quest'ultima nel comunicare al ministero non più di 285-295 casi positivi e di rinviare la trasmissione dei rimanenti contagiati, spostandoli al giorno successivo».

Gli inquirenti palermitani hanno una traccia precisa da cui partire, resta da vedere in che direzione andrà l'indagine. Che tra l'altro ha avuto un epilogo molto brusco, gli in-

quirenti di Trapani hanno chiesto gli arresti la scorsa settimana subito dopo avere scoperto il presunto maxi imbroglio sulla zona rossa a Palermo datato 19 marzo. Bisogna intervenire subito per fermare questo pericolosissimo meccanismo, sostiene l'accusa, che rischiava di causare decine di vittime in più proprio per la mancata adozione di provvedimenti restrittivi. E gli arresti hanno per forza svelato l'inchiesta in corso. «Il pubblico ministero

infatti - prosegue il giudice - ha opportunamente scelto di andare incontro alla *discovery* (scoperta dell'indagine ndr) conseguente all'esecuzione della presente ordinanza al solo scopo di arrestare immediatamente la protrazione delle condotte delittuose e scongiurare ulteriori rischi per la salute dei cittadini, ma nella dichiarata consapevolezza di dovere acquisire, nonostante la chiarezza delle conversazioni intercettate, ulteriori elementi di riscontro di tipo sia documentale che dichiarativo». E poi la considerazione finale del giudice Brignone: «La complessiva vicenda oggetto del presente procedimento necessita di ulteriori approfondimenti per individuare tutti i soggetti coinvolti e le falsità commesse».

Domani intanto si svolgeranno gli interrogatori dei tre arrestati, la dirigente regionale Di Liberti e poi Emilio Madonia e Salvatore Cusimano, mentre l'assessore Razza (indagato a piede libero) si è già avvalso della facoltà di non rispondere. «È un suo diritto e lo abbiamo rispettato - afferma il procuratore aggiunto di Trapani Maurizio Agnello, per tanti anni pm a Palermo -, ma ho detto al suo avvocato che un am-

ministratore pubblico dovrebbe avere il dovere di spiegare la sua posizione».

L'ormai ex assessore alla Salute Razza risponde di falso materiale e ideologico e per il procuratore aggiunto Agnello, «il reato di falso è funzionale di solito ad altro. Dobbiamo capire perché. Apparentemente, l'unico motivo che ci siamo dati, atteso che la massima autorità politica regionale, cioè il presidente Musumeci, aveva invocato a più riprese la zona rossa, è che si volesse dare l'apparenza di una macchina sanitaria efficiente mentre così non era».

I carabinieri del Nas in queste ore stanno acquisendo altro materiale nel corso delle perquisizioni, tutto sarà poi vagliato nei prossimi giorni probabilmente dagli inquirenti palermitani, coordinati dal procuratore aggiunto Sergio Demontis che si occupa di sanità e indagini sulla pubblica amministrazione. «Noi ritenevamo - ha concluso Agnello - che fosse competente Roma, e ci eravamo già coordinati con il colleghi della capitale, perché i dati vengono inseriti in un cloud gestito dal ministero della Salute».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le indagini. L'ex assessore Ruggiero Razza travolto dall'inchiesta

L'ordinanza di Musumeci: altri sei Comuni entrano in zona rossa, ci sono anche Lampedusa e Priolo

È caos sui numeri diffusi dalla Regione L'ultimo dato sui contagi: «Sono 1673»

Con il primo conteggio segnalati tremila casi negli ultimi due giorni. Poi è stato aggiustato il tiro. Focolai a Borgetto, Ciminna, Mezzojuso e Partinico

Andrea D'Orazio

PALERMO

Quasi tremila positivi in due giorni, anzi no, sono 1673. Dopo il black out di ieri, dovuto al terremoto giudiziario che ha travolto i vertici della Sanità siciliana, la Regione torna a comunicare i dati epidemiologici dell'Isola, ma con un errore di calcolo, registrando sulla piattaforma del ministero della Salute ben 2904 nuovi contagi tra il 30 e al 31 marzo su 14623 tamponi molecolari: un numero altissimo, che non si vedeva dai picchi di novembre. In tarda serata arriva però la rettifica del nuovo responsabile del Dasoe, Mario La Rocca, che al nostro giornale e poi attraverso un comunicato ufficiale indica un'altra cifra, «stavolta esatta, pari a 1673 positivi accertati a partire dal lunedì, con una media di 837 casi giornalieri. Purtroppo c'è stato uno sbaglio del computo dei test: abbiamo conteggiato come

nuovi casi positivi i tamponi di verifica, quelli effettuati per la seconda volta alle persone già contagiate». Un errore, afferma La Rocca, «connesso alla rimodulazione del nuovo staff» che ha rimpiazzato il personale dell'ex capo dell'Osservatorio, Letizia Di Liberti, «ma anche a causa del blocco delle caselle email di posta certificata disposto nell'ambito dell'inchiesta in corso. Nelle prossime ore non ci saranno intoppi. Stiamo anche rimodulando il flusso informatico dei dati, perché non si può lavorare in queste condizioni, affidandosi allo scambio di email e di telefonate con le Asp e i laboratori di riferimento». Per quanto riguarda le altre cifre comunicate ieri a Roma, La Rocca assicura che «il numero dei tamponi molecolari è invece esatto, così come l'incremento dei ricoveri, mentre potrebbe esserci un errore nella registrazione delle vittime o dei guariti». Se è così, non si può fare affidamento né alla

quella delle persone negativizzate, pari a 380, e neanche al bilancio degli attuali positivi, segnata a quota 19920, con un incremento shock di 2503 unità. Sarebbero invece giusti (il condizionale è d'obbligo) i numeri dei posti letto occupati negli ospedali: 14 in più in area medica, dove ad oggi si troverebbero 891 persone, e sette in più nelle terapie intensive, dove risulterebbero 140 pazienti. Si può anche calcolare il tasso di positività, in ulteriore risalita, dal 9,5 all'11%. Mancano all'appello i test rapidi, semplicemente, spiega La Rocca, «perché non li abbiamo conteggiati, lo faremo domani (oggi

**Il balletto dei positivi
Tra dicembre e gennaio
emersi mille infetti
non comunicati
al ministero della Salute**

ndrj)».

Intanto, dal passato emergono altri errori, che si intrecciano inevitabilmente con l'inchiesta della Procura di Trapani, con quelle 40 presunte falsificazioni di dati che i pm contestano agli ex vertici dell'assessorato alla Salute. Siamo a cavallo tra dicembre 2020 e gennaio 2021, quando Letizia Di Liberti, secondo quanto emerge dalle intercettazioni, pressava per di edulcorare i dati sui positivi della provincia di Messina, per registrarli al ribasso nei database di Roma. Ebbene, confrontando i dati che l'Asp messinese avrebbe comunicato in quel periodo al Dasoe con quelli ufficiali della Regione, salta all'occhio una discrasia di quasi mille positivi in meno comunicati al ministero della Salute. Nel dettaglio, durante il periodo 21 dicembre-10 gennaio, mentre l'assessorato comunicava in tutto 4149 contagi, l'Asp avrebbe trasmesso a Palermo 5123 casi positivi: 974 in più, e l'ammanco non

può che essere al ribasso, visto che l'Asp non conteggia le infezioni diagnosticate al Policlinico della città dello Stretto. Di lì a poco, dopo aver raggiunto in scala provinciale un'incidenza 377 contagiati ogni 100 mila abitanti, Messina sarebbe diventata zona rossa. Tornando al quadro odierno, su ordinanza firmata ieri da Musumeci, e su richiesta dei sindaci e delle Asp di competenza, nell'Isola spuntano altre sei comuni off-limits, dal 2 al 14 aprile: Borgetto, Ciminna, Mezzojuso e Partinico in provincia di Palermo, Lampedusa nell'Agrigentino e Priolo Gargallo nel Siracusano. Le zone rosse della Sicilia diventano così 27, mentre nella stessa ordinanza, Musumeci ha disposto che nei giorni delle festività di Pasqua, quando tutta la regione sarà «rossa» come il resto d'Italia, si applicheranno le disposizioni nazionali per i servizi di ristorazione, anche nei comuni blindati precedentemente. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La difesa dell'ex assessore regionale: «Nessun falso. I dati determinanti caricati sul sistema dalle Asp»

Razza: «Racconterò tutto ai magistrati palermitani»

Giacinto Pipitone

PALERMO

Convocherà i giornalisti e racconterà la sua verità. E risponderà ai magistrati, ma solo a quelli di Palermo che ritiene competenti per territorio. Ruggero Razza, da 48 ore ex assessore alla Sanità, ha pianificato la sua strategia: agirà su due fronti contemporaneamente, quello mediatico/politico e quello giudiziario. E la linea è «non indietreggiare di fronte alla valanga di fango».

I fitti colloqui con l'avvocato Enrico Trantino, storico esponente della destra etnea, hanno convinto Razza (avvocato penalista anch'egli) che la pista da percorrere è quella dell'esclusione del reato. La linea difensiva punterà a dimostrare che non c'è stato falso né potevano essere inquinate le scelte che hanno portato alla individuazione della zona rossa, arancione o gialla. «Ho forti dubbi sulla configurabilità del reato - esordisce Trantino -. Gli stessi magistrati scrivono nell'ordinanza che "verosimilmente" l'agire

di Razza avrebbe evitato che la Sicilia venisse definita area a rischio. Ma non è così perché i dati di cui si parla hanno valore solo a fini statistici mentre quelli che determinavano le scelte del governo nazionale sono caricati sul sistema dalle Asp». Così si difenderà Razza in tribunale, sperando nel Riesame (entro una decina di giorni) e attendendo che si attivi il procedimento a Palermo visto che la Procura di Trapani dovrà spedire gli atti in quanto non è territorialmente competente. E ieri Trantino ha polemizzato col pm trapanese

Maurizio Agnello: «Ha detto che sarebbe stato opportuno che Razza rispondesse alle domande dei magistrati. Siamo d'accordo, risponderà a quelle dei magistrati competenti per territorio».

La tensione è già altissima. Anche perché Razza non trascura l'aspetto mediatico, ed evidentemente politico, nato da quelle frasi intercettate che valgono quanto il vero reato da cui difendersi. L'ex assessore e Trantino ne hanno discusso con Musumeci a caldo. Concordando che la linea è quella di dimostrare la correttezza dell'operato da assessore. Per questo Razza voleva incontrare subito i giornalisti. Ma Musumeci gli hanno consigliato di attendere il dibattito all'Ars e dunque la conferenza stampa si farà sabato o martedì.

La condivisione delle scelte difensive con Musumeci indica che il feeling umano e politico fra il mentore e il delfino designato non si è rotto. Per questo Musumeci ha in mente di tenere a lungo l'interim della Sanità: troppo difficile trovare un sostituto ora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Via alla distribuzione di oltre 36 mila dosi di Moderna

Vaccini, le prenotazioni a rilento: un anziano su due ancora in coda

Fabio Geraci

PALERMO

Saranno distribuite tra oggi e domani in Sicilia 36.300 dosi del vaccino Moderna che vanno ad aggiungersi alle 76 mila di Pfizer già consegnate un paio di giorni fa negli hub dell'Isola. In totale oltre 110 mila vaccini a disposizione che serviranno per continuare nella somministrazione agli «over 80», ai fragili e agli estremamente vulnerabili e ai loro caregiver: questi ultimi accedono senza prenotazione ma devono dimostrare di essere incaricati ad accudire il malato. La nuova fornitura di Moderna, che sarà effettuata attraverso il corriere espresso di Poste Italiane, porterà 9.100 dosi a Palermo; 8.100 a Giarre; 4.500 a Milazzo; 3.200 nella farmacia ospedaliera di Erice; 3.100 ad Agrigento; 2.900 a Siracusa; 2.300 a Ragusa; 1.900 a Caltanissetta e 1.200 a Enna.

Le dosi somministrate ai siciliani sono state 800 mila ma, sempre per le fasce target già individuate, le nuove prenotazioni procedono a rilento: da una parte per effetto del

terremoto giudiziario che ha decapitato i vertici della sanità siciliana, dall'altra perché l'incertezza sull'arrivo dei vaccini ha spinto alla prudenza fissando gli appuntamenti solo dopo l'assicurazione di avere scorte sufficienti. Finora circa la metà degli anziani con più di ottant'anni - su una platea di 380 mila persone - si sono vaccinati ed anche centomila - tra i siciliani tra i 70 e i 79 anni su una popolazione di circa 350 mila. Molti di loro, però, sono confluiti anche tra i 110 mila «fragili» che hanno già ricevuto almeno una dose del farmaco contro il Covid-19: all'appello quindi mancherebbero ancora oltre 300 mila cittadini che sono prenotati fino a maggio e che attendono di perfezionare la loro vaccinazione. Poco meno di 70 mila i vaccinati tra docenti e personale scolastico: su questa categoria, che ha AstraZeneca come riferimento e che complessivamente conta oltre 120 mila soggetti da vaccinare, pesa il timore delle morti sospette segnalate nell'ultimo mese dopo l'inoculazione del farmaco realizzato dall'Università di Oxford. Nel frattempo il presidente nazionale

dell'Associazione italiana Ospedalità Privata, Barbara Cittadini, ha rilanciato la disponibilità di accelerare la campagna vaccinale sfruttando «le nostre strutture associate che dispongono di 72 mila unità di personale, tra cui 12 mila medici, 28 mila infermieri e tecnici e 32 mila operatori di supporto, in un'ottica di collaborazione sinergica con il settore pubblico».

Claudio Barone, leader della Uil siciliana ha avanzato la proposta di produrre i vaccini «a Catania, che ne ha le potenzialità, la richiesta nasce da una imprescindibile esigenza di autosufficienza nazionale e l'abbiamo fatto nostra a livello regionale e nazionale». La Cisl Palermo Trapani, attraverso il suo segretario Leonardo La Piana ha chiesto invece che il piano vaccinale nazionale «tenga conto delle categorie dei lavoratori essenziali, prendendo spunto dai codici Ateco; della rimodulazione dei protocolli su salute e sicurezza nei luoghi di lavoro e di ammortizzatori sociali e politiche attive del lavoro come alternativa allo sblocco dei licenziamenti». (*FAG*)

Nulla da fare per l'insegnante di musica: donati gli organi

Le morti sospette di due donne, esposti ad Agrigento e Messina

Gerlando Cardinale

AGRIGENTO

Due nuovi casi sospetti di morti, successive alla somministrazione del vaccino Astrazeneca, su cui i familiari chiedono di fare chiarezza e le Procure hanno aperto un fascicolo. Si sono verificati a Messina e Agrigento. Nella città peloritana si indaga sul decesso della docente Augusta Turiaco, 54 anni, da giorni in coma al reparto di Rianimazione del Policlinico. L'11 marzo scorso le era stato somministrato il siero dell'azienda anglo-svedese, ma subito erano cominciati i forti mal di testa, si era sottoposta ad analisi che avevano evidenziato la presenza di trombosi e una grave trombocitopenia. Ricoverata in ospedale, nel frattempo era sopraggiunta una emorragia cerebrale ed aveva subito un intervento chirurgico. Augusta Turiaco, che insegnava musica alla scuola Gallo, aveva manifestato la volontà di donare gli organi e saranno donate le cornee. Sulla vicenda la Procura di Messina ha aperto un'inchiesta e sono stati già sentiti i familiari e il me-

dico di famiglia della donna. L'avvocato Daniela Agnello, che assiste la famiglia, ha presentato un esposto in procura che è stato anche inviato ad altre autorità tra cui all'ambasciata tedesca. Augusta Turiaco, infatti, era anche cittadina tedesca. La sua famiglia, in un messaggio, invita i cittadini a vaccinarsi contro il Covid.

Un altro caso arriva da Agrigento dove una donna di 70 anni è morta

lunedì a causa di una sospetta trombosi. La Procura, diretta da Luigi Patronaggio, ha aperto un'inchiesta a carico di ignoti con l'ipotesi di reato di omicidio colposo.

I familiari hanno raccontato, attraverso un esposto, che alla donna - dirigente di una società di trasporti - il 21 marzo scorso era stato somministrato il vaccino di Astrazeneca. Dopo quattro giorni il malore e il trasporto in ospedale, ad Agrigento, in ambulanza. Dopo una breve agonia, la donna - che secondo il racconto dei parenti non soffriva di alcuna patologia - è morta. La Procura ha disposto l'autopsia e autorizzato all'espianto degli organi. Adesso un'indagine dovrà accertare l'eventuale nesso con la somministrazione del vaccino. Al momento, infatti, la correlazione non è stata mai confermata nei precedenti casi sospetti che si sono verificati in Italia e che, nei giorni scorsi, hanno portato pure a una sospensione decisa dal governo della somministrazione del vaccino di Astrazeneca per tre giorni, in attesa di ulteriori valutazioni delle autorità sanitarie che poi hanno ridato il via libera. (*GECA*)



La vittima di Messina. Augusta Turiaco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Così “spalmarono” 180 morti mai comunicati

I contagi truccati alla Regione. Domani primi interrogatori. Nell'ordinanza, per il Gip di Trapani, tutti gli elementi che inchioderebbero gli indagati: «Ognuno ha fatto la sua parte in questo scellerato disegno che pagano la Sicilia e i siciliani»

FRANCO CASTALDO

TRAPANI. Saranno interrogati domani dal Gip del Tribunale di Trapani, Caterina Brignone, i tre indagati, finiti l'altro ieri ai domiciliari, nell'ambito dell'inchiesta sui dati falsi sulla pandemia in Sicilia.

Per l'interrogatorio di garanzia compariranno la dirigente generale del Dasoe Maria Letizia Di Liberti, il nipote e funzionario della Regione, Salvatore Cusimano (figlio di Antonino, consulente tributario e assicuratore, ucciso dalla mafia nell'ottobre 1990 a Castelbuono) ed Emilio Madonia, della società Pricewaterhousecoopers public sector srl che si occupa della gestione informatica dei dati dell'assessorato alla Salute.

Ma a tenere banco sono le intercettazioni contenute nelle 247 pagine della misura cautelare che hanno svelato un sistema terrificante che il Gip trapanese descrive così: «Ciascun indagato ha fatto la propria parte per contribuire ad uno scellerato disegno complessivo, del quale ha pagato e continuerà a pagare il prezzo la popolazione siciliana. E, infatti, verosimile ed altamente probabile che l'alterazione di dati rilevanti abbia impedito l'adozione di misure di contenimento più severe ed efficaci e, in ogni caso, è stata preclusa ai cittadini la possibilità di

IL NUMERO
180
decessi “spalmati”
dal 2020 al 2021



Sotto accusa. L'ex assessore Ruggero Razza e la dirigente regionale Letizia Di Liberti: per i giudici di Trapani avevano varato una strategia per comunicare dati positivi (falsi) sul Covid

informarsi correttamente sulla reale incidenza della pandemia sul territorio e di regolarci di conseguenza. I valori indicati sembrano totalmente disancorati dalla realtà e lascia sgomenti il modo di fare degli indagati, del tutto dimentichi delle tragedie personali, familiari e collettive che stanno ovviamente dietro quei numeri che avrebbero dovuto essere correttamente accertati e comunicati. A seguito della complessiva disamina delle risultanze di cui s'è dato conto, emerge un quadro a dir poco sconcertante e sconcertante del modo in cui sono stati gestiti i dati pandemici regionali, in un contesto in cui alla diffusa disorganizzazione ed alla lentezza da parte degli uffici periferici incaricati della raccolta dei dati si è sommato il dolo di organi amministrativi e po-

litici ai vertici dell'organizzazione regionale».

A sostegno di tale tesi, appunto, le intercettazioni che svelano situazioni incredibili.

Morti non segnalati. Il dirigente generale Maria Letizia Di Liberti conversa con Francesco Lamiani (adetto stampa dell'assessore Ruggero Razza) con il quale discute di vaccinazioni e hub vaccinali. Particolare interesse investigativo riveste la telefonata intercettata tra Di Liberti e Lamiani con quest'ultimo che chiede alla prima di trasmettere i dati giornalieri del Covid-19. Ed è a tal proposito che la Di Liberti lo informa di un dato preoccupante, perché si sono accorti di non aver mai comunicato complessivi 140 morti da contagio del periodo marzo-aprile 2020 per Covid-19, de-

ceduti presso il proprio domicilio/abitazione o nei Pronto soccorso («Il problema lo sai quale è? Che abbiamo trovato 180 morti mai comunicati»). Lamiani risponde che sicuramente vanno comunicati, di verificare meglio perché magari il dato potrebbe essere errato, quasi a sminuire la gravità del dato comunicato, e prima di interrompersi la conversazione la Di Liberti afferma che non possono aggiungerne 40, ma ne inserirà 5 al giorno a tutte le Asp.

Ambulanze bloccate, donna morta e la delusione di Razza. Ecco lo stralcio di una significativa intercettazione fra la dirigente dell'assessorato e il vice capo di gabinetto di Razza, Ferdinando Croce. Di Liberti: «Niente, ero un poco seccata per questo discorso di giallo, di arancione. Ora mi chiamò Ruggero, di-

ce, domani rivediamo tutti i parametri, da una settimana all'altra e vediamo effettivamente quale è il parametro che ci ha fatto scattare l'arancione, per capire magari come procedere. Perché il problema fondamentale è se diventiamo completamente zona rossa. E quindi, niente ora mi sono sentita con lui, poi gli ho detto che secondo me e tutti i ragazzi che domani tornano da Milano scapperanno (...)».

Croce: «La terapia intensiva di diminuisce perché ce li scotoliamo (parla in tono sarcastico), Ruggero come ti è sembrato? Come lo hai sentito».

Di Liberti: «Ah, seccato. Mi disse: il fallimento della politica, non siamo stati in grado di tutelarci, i negozi che chiudono, se la possono prendere con noi, non siamo riusciti a fare i posti letto. Ci dissi ma non è vero, reggiamo perfettamente. Anche se in realtà, non ti dico, oggi è morta una, perché l'ambulanza è arrivata dopo due ore da Lascari. Ed è morta, e qua c'è il magistrato che già sta, subito, ha sequestrato le carte... due ore l'ambulanza. Perché? Perché sono tutte bloccate nei pronto soccorsi».

Croce: «Madonna!».

Di Liberti: «Te lo immagino. Cioè che arrivò un'ambulanza da Lascari. Arrivò dopo 2 ore e quella è morta per un infarto... che si poteva benissimo salvare... 52 anni».

Croce: «Matri...».

LO SCENARIO

MARIO BARRESI

Perché l'avrebbero fatto? L'interrogativo, più che giuridico, è politico. Per raggiungere quale scopo i dati sul Covid in Sicilia sarebbero stati taroccati?

Il procuratore di Trapani, Maurizio Agnello, ieri intervistato da più fonti, parlando dell'indagine più difficile della mia vita, quella che mi ha più messo in crisi, affronta il tema: «Dobbiamo capire il perché». E argomenta: «Al reato di falso di solito è funzionale a qualcosa: io falsifico un testamento perché voglio mettere sull'eredità». Il magistrato qualche spiegazione sulla condotta degli indagati la abbozza: «Atteso che la massima autorità regionale, il presidente Nello Musumeci, aveva più volte invocato più volte la zona rossa, l'unico motivo che ci siamo dati è per dare una sensazione di efficienza della macchina regionale che non corrispondeva al vero». E con l'AdnKronos si dice «certo» che «dai telefonini e dai computer sequestrati verrà fuori altro, ma tanto altro ancora», aggiungendo che «dai primi WhatsApp che abbiamo visto c'è parecchio materiale...».

Nonostante il codice penale non contempli la fattispecie (molto da fiction Usa) del movente, cercharlo ha comunque un senso. Soprattutto di fronte all'indignazione e al senso di smarrimento che da martedì si respirano fra i cittadini siciliani.

Qualche indizio c'è nell'ordinanza del Gip di Trapani. Il procuratore Agnello ricorda: «Una cosa giusta l'ha detta Razza, in un'intercettazione, cioè che quanto stava accadendo è il “fallimento delle politiche”. Ed è vero. I siciliani si sono assuefatti a una politica che decide tutto nella sanità». Il riferimento è a un dialogo, del 4 novembre scorso, in cui la dirigente regionale Letizia Di Liberti, ora agli arresti domiciliari,

Perché l'hanno fatto? Ecco le ipotesi sul “movente” del taroccamiento (che è «la sconfitta della politica»)

Le tesi a confronto. Il procuratore: «Dati falsati anche per condizionare le scelte centrali». L'avvocato di Razza: «Quei numeri caricati dalle Asp»



AGNELLO. L'assessore avrebbe dovuto parlare. La sua è una posizione marginale, ma non so se Palermo farà la stessa valutazione

un altro sindaco, Cateno De Luca, che a Messina osteggia l'operato (definito «una vergogna») del manager dell'Asp, Paolo La Paglia, ritenuto vicino a Francesco Genovesi, poi sospeso a febbraio scorso. Gli indagati «si pongono il problema di dare tali dati considerando la pressione negativa che il sindaco di Messina De Luca sta facendo nei confronti dell'amministrazione regionale, valutando anche il fatto che bisognerebbe intervenire nei suoi confronti», scrive il Gip. Riferendosi, fra l'altro, a un'intercettazione in cui la stessa Di Liberti chiede a un componente dello staff di Razza: «I dati ti servono per migliorare, quindi fare bella figura o affossare La Paglia?». Risposta: «No, serve per bilanciare le polemiche di De Luca, cioè quindi per fare bella figura, per far vedere che ci sono i guariti».

Ma il procuratore Agnello predilige la pista del condizionamento sulle scelte basate su proprio su quei dati: «Questi comportamenti sono stati veramente criminali, non trovo altri termini adeguati. Perché alla fine influivano su decisioni a livello centrale e regionale che dovevano invece essere frutto di una attentissima valutazione dei dati. Perché tu fornisci numeri falsi, perché di questo si tratta».

Una chiave di lettura che viene smentita dalla difesa di Razza. «I dati che servono per stabilire l'Rt e la conseguente area di rischio - argomenta l'avvocato Enrico Trantino a La Sicilia - so-



TRANANTINO. La “spalmatura”? Un frainteso: Razza voleva impedire che fossero caricati dati sbagliati, cumulativi di 4 giorni

no quelli caricati in piattaforma dalle strutture periferiche, cioè dalle aziende provinciali. Forniscono un risultato su base settimanale in cui conta la data di prelievo, e non di referto, certificata dal laboratorio: quindi sono immodificabili». I numeri in questione sono quelli stabiliti dal Dm 30 aprile, in cui «i morti non assumono rilievo». Ci sono poi «i dati inviati giornalmente alla Protezione civile dal Dasoe: dati statistici, e non per la definizione delle aree di rischio». Solo questi ultimi, ammette Trantino, «talvolta erano oggetto di “ritocco”, e solo in quanto alcune informazioni giungevano con ritardo a Pa-

lermo». E sulla famigerata «spalmatura», per l'avvocato «oltre agli aspetti semantici che ho capito vengono fraintesi», c'è un «paradosso», ovvero che «con quell'invito l'assessore, invece che far caricare i dati di quattro giorni solo nel bollettino delle ultime 24 ore, invitava a inviare quelli dell'ultimo giorno, differendo, lui dice “spalmando” quelli antecedenti nei successivi giorni. Per non creare allarme ingiustificato». Quello che per l'avvocato di Razza «sa di beffa» è che «se avesse caricato i dati di quattro giorni, quelli non sarebbero stati veridici, dato che il monitoraggio riguarda le 24 ore». Invece, «così, per quel 4 novembre sarebbero corrisposti ai dati reali, ma non volendo nascondere i morti dei giorni precedenti, questo numero sarebbe stato distribuito sui giorni successivi».

L'ormai ex assessore alla Salute, lunedì sera, ha scelto di avvalersi della facoltà di non rispondere ai pm di Trapani. «Rispetto il diritto alla difesa - commenta il procuratore Agnello - ma avrei voluto essere tranquillizzato da Razza, anche solo con un paio di battute. Ad esempio sull'ultima intercettazione con il governatore. Invece ha scelto il silenzio». Una strategia che l'avvocato Trantino giustifica semplicemente con la questione di incompetenza territoriale di Trapani, lasciando capire che, quando i pm di Palermo metteranno mano al fascicolo, Razza avrà tutto l'interesse a parlare con loro.

Nessun faccia a faccia, dunque, fra l'ex assessore e il procuratore di Trapani. «Razza mi fa umanamente simpatia, ma mi auguro - dice Agnello all'Aggi - che dia un contributo di verità, soprattutto se ritiene che noi abbiamo preso una cantonata». Quella del fedelissimo di Musumeci, per il pm, «è una posizione marginale, le telefonate intercettate con Razza sono molto poche, e se fossimo stati convinti del contrario avremmo chiesto la misura cautelare anche per lui». E conclude ammettendo: «Non so se i colleghi di Palermo faranno la stessa valutazione». Ecco, si riparte proprio da qui.

Twitter: @MarioBarresi



LE CONSEGUENZE DEL MECCANISMO APPLICATO PER ABBASSARE L'«RT» Non solo falsi numeri Covid, ma anche il 30% di furbetti del vaccino

GIUSEPPE BONACCORSI

Bocche cucite negli ambienti sanitari dell'isola in merito all'inchiesta che ha scardinato il sistema di controllo dei numeri Covid all'assessorato regionale alla Salute. Ma un dato è chiaro: in molti negli ospedali si erano più volte interrogati sui numeri che non corrispondevano. E non soltanto loro. Molti sindaci si erano più volte meravigliati per questi disallineamenti spiegando...«Noi sappiamo quanti positivi abbiamo sul territorio...Ma le autorità ne hanno altri...». Oggi la domanda è perché e qual è soprattutto il meccanismo adottato dagli arrestati (e comunicato all'assessore Ruggero Razza, anche lui indagato nell'inchiesta e per questo dimessosi de giorni fa), per evitare che la Sicilia venisse allineata tra le Regioni meno virtuose.

Il meccanismo, da come emerge dal fascicolo giudiziario, era ben oliato e l'obiettivo era certamente quello di non diventare zona rossa per tutta una serie di questioni soprattutto economiche. E per ottenere questo dal ministero ecco che

entrava in funzione il meccanismo di "spalmamento" dei dati, partendo dal fatto che l'indice Rt viene calcolato non sui giorni, ma per incidenza settimanale. A questo punto quando alcuni dati venivano spostati nella settimana successiva il gioco era fatto e l'indice scendeva. Lo spostamento di positivi e di decessi permetteva di modificare il calcolo dell'incidenza, facendo risultare la Sicilia in una condizione non allarmante che non consentiva l'applicazione della zona rossa.

Il meccanismo sta tutto qui e modificando i dati si consentiva di rendere in influenti i provvedimenti di zona rossa, mostrando allo stesso tempo l'impeccabile efficienza dell'assessorato regionale alla Salute nella lotta al Covid. In generale non veniva però alterato il numero in totale dei casi, almeno sembra così al momento, ma questi casi quando diventavano troppo alti venivano suddivisi tra settimane, attraverso quel meccanismo di "spalmamento" del quale ha parlato in un episodio anche l'assessore Razza.

«In questo contesto però - spiega un alto dirigente dell'Asp di Catania che preferisce mante-

nere l'anonimato - non sappiamo che refluenze possa avere avuto questo meccanismo sul tessuto cittadino. E' chiaro che se la Sicilia doveva diventare rossa per un aumento dei casi, la modifica dell'Rt e il mantenimento del colore o arancione o giallo permetteva di restare aperti con tutte le conseguenze del caso...».

A questo punto sarà molto difficile cercare di capire se il mantenimento di una posizione di apertura, quando invece bisognava magari chiudere tutto, abbia comportato un conseguente aumento dei contagi e dei ricoveri negli ospedali.

Ma in Sicilia non ci sono solo dati falsi Covid. Un altro particolare in negativo per l'isola emerge sul piano dei vaccini, la Sicilia avrebbe vaccinato un 30 per cento di cittadini che non risulterebbero appartenenti ad alcuna categoria individuata dai decreti del governo per la precedenza nella vaccinazione. Un triste primato fatto di furbetti che non avrebbero avuto alcuni diritti ad essere immunizzati prima di anziani e fragili.

Possibile che nessuno non se ne sia accorto? Già perché?

In Sicilia nuovi casi con il "giallo" «Sono 2.904. No, sono solo 1.673»

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. Nuovo monitoraggio con il giallo dopo il blocco nella giornata di martedì della curva epidemica in Sicilia a causa dello tsunami che ha investito la sanità siciliana "azzerando" la cabina di regia che fino a due giorni fa aveva in mano le stime sulla epidemia e di cui la magistratura ha scopercchiato il coperchio del grande calderone di dati farlocchi. Tutti attendeva, anche con il fiato sospeso la svolta ed invece, ci siamo ritrovati a tarda sera a rifare i conti per un errore materiale commesso dal Dasoe.

Sicuramente bisognerà attendere la giornata di oggi per avere un dato più preciso e che corrisponda alla realtà e non a quella schizofrenica curva alterata ad hoc che da novembre a marzo ha documentato almeno 40 alterazioni dei report che ogni giorno la Sicilia inviava all'Istituto Superiore di Sanità.

Ebbene, come detto in premessa

non è mancato il colpo di scena. Alle 18,30 di ieri quando è stato diffuso il report dal ministero della Salute, per quanto riguarda la Sicilia erano stati calcolati 2.904 nuovi contagiati (il computo è nelle ultime 48 ore a causa del fermo tecnico dovuto all'inchiesta giudiziaria) rispetto ai 799 casi che erano stati trasmessi a Roma lunedì a fronte di 14.623 tamponi processati e tutti molecolari. Non sono stati conteggiati quelli rapidi.

Un dato davvero preoccupante e allarmante che è stato poi smentito, fortunatamente nelle ore successive dal dirigente generale dell'assessorato alla Salute, Mario La Rocca che ha l'interim del Dasoe e quindi il computo dei dati relativi all'emergenza Covid.

«Dobbiamo scusarci con il ministero e con i siciliani tutti - ha detto La Rocca -. Purtroppo c'è stato un errore nel computo dei dati, connesso alla conseguente rimodulazione dello staff, visto che i dipendenti che si occupavano di



Mario La Rocca dirigente del Dasoe

quest'attività sono ovviamente impediti, e alla stessa farraginosità. Chi ha comunicato i dati non si è accorto di aver comunicato il totale dei tamponi positivi nel quale ci sono anche i tamponi di conferma cioè comprendente i positivi già rilevati, in due giorni, assolutamente. I dati li abbiamo già rivisti. Il numero esatto per l'Isola è di 1.673 positivi a fronte dei 2.904 pre-

cedentemente trasmessi a Roma. Abbiamo tentato di comunicare quelli esatti al ministero ma la pagina era stata già validata e quindi sarà possibile correggerli soltanto domani (oggi per chi legge, ndr). Dati in linea con i giorni precedenti».

Le vittime sono state 21 nelle ultime 48 ore e portano il totale adesso a quota 4.628. Mentre i guariti in 24 ore sono stati 380.

La situazione negli ospedali vede complessivamente 1.031 ricoverati e di questi 15 in più rispetto a lunedì in area medica cioè nei reparti di Malattie Infettive, Medicina e Pneumologia e 140 totali nelle terapie intensive, in pratica 7 in più rispetto sempre alla giornata di lunedì e con 20 nuovi ingressi nelle Rianimazioni.

Intanto sono state istituite altre sei zone rosse in Sicilia. Il presidente della Regione Nello Musumeci ha firmato una nuova ordinanza che "blinda" da domani a mercoledì 14 aprile i comuni di

Borgetto, Ciminna, Mezzojuso e Partinico in provincia di Palermo, Lampedusa e Linosa nell'Agrientino e Priolo Gargallo in provincia di Siracusa. Il provvedimento è stato adottato su richiesta dei sindaci e sulla scorta delle relazioni delle Asp, a seguito dell'aumento di casi positivi al Covid. Diventano, così, 27 le zone rosse sul territorio regionale.

Con la stessa ordinanza, Musumeci ha disposto che nei giorni delle festività di Pasqua (3, 4 e 5 aprile), quando tutta la Sicilia sarà "rossa", come il resto d'Italia, si applicheranno le disposizioni nazionali in riferimento ai "servizi di ristorazione".

In tutti i Comuni dell'Isola - anche in quelli dichiarati rossi - precedenti ordinanze regionali - sarà consentita (a bar, pub, ristoranti, gelaterie e pasticcerie), quindi, la consegna a domicilio (senza limiti di orario). Possibile anche la vendita con asporto di cibi e bevande (senza restrizioni dalle 5 alle 18, mentre dalle 18 alle 22 sarà vietata ai soggetti che svolgono come attività prevalente quella di bar senza cucina e altri esercizi simili - codice Ateco 56.3).

Speranza tace, ma fuoco aperto su Musumeci

Le reazioni politiche. Dal ministro nessuna presa di posizione, M5S e Pd chiedono l'invio di un commissario in Sicilia. La solidarietà bipartisan dei colleghi. De Luca (Campania): «Nello di grande rigore». Toti (Liguria): «Solo leggerezza»

“Scateno” De Luca
«Peggio di Crocetta
Comune parte civile
Ioppolo (Db): «Razza
dimostri tutto»

CATANIA. Il ministro della Salute tace. Nonostante Roberto Speranza sia sollecitato da più parti, compresa la sua (politica), da Roma non arriva alcun segnale sull'inchiesta siciliana sui presunti falsi nei dati sul Covid.

All'attacco del governo regionale c'è soprattutto il M5S. «Quanto emerge dalle indagini della procura di Trapani sulla trasmissione di dati falsati sulla pandemia è un fatto estremamente grave perché, non solo viola il patto di fiducia fra Regione Siciliana e Stato centrale, ma mette oggettivamente in pericolo i cittadini siciliani. Per questo è necessario e urgente procedere alla nomina di un commissario per la gestione dell'emergenza Covid», sostengono i parlamentari nazionali siciliani del Movimento 5 Stelle. E il viceministro grillino Giancarlo Cancellieri è ancora più duro: «Sono incredulo nell'apprendere che il pre-

sidente della Regione Siciliana sarebbe stato tratto in inganno sui falsi dati relativi ai contagi inviati dalla Sicilia a Roma. È davvero assurdo che il commissario per l'emergenza Covid in Sicilia, cioè il massimo vertice della struttura chiamata a combattere la pandemia nell'isola, non conoscesse il reale andamento dei contagi. Delle due l'una: o al governo della Regione e nel ruolo di commissario anti Covid abbiamo una persona che non conosce la reale portata dell'emergenza che deve contrastare, risultando quindi inadeguata, o siamo di fronte a qualcuno che si fa infiocchiare dai suoi più stretti collaboratori. Sinceramente non so quale delle due ipotesi sia la peggiore».

Anche il Pd si fa sotto, con il deputato nazionale Carmelo Miceli: «non serve aspettare la fine di un processo penale per riconoscere che Nello Musumeci è il primo e più grande responsabile politico dello scandalo dei dati falsificati in Sicilia». Miceli sulla vicenda ha presentato un'interpellanza e chiede per la Sicilia che un commissario straordinario per l'emergenza Covid che sostituisca Musumeci.

Nulla, se confrontato con l'intervento del sindaco di Messina, Cateno De Luca, che annuncia l'intenzione del Comune di costituirsi parte civile nel processo: «Musumeci si è rivelato peggio di Crocetta - conclude -, si è di-



mostrato una porcheria politica. Spero che approvata la legge di stabilità e messi in sicurezza i conti della Regione, arrivino le dimissioni del governatore. Per quanto mi riguarda è dimesso nei fatti perché non rappresenta più la Sicilia e i siciliani».

Al governatore, però, arriva la solidarietà trasversale di due colleghi. «Evitiamo di fare il processo prima che si sia concluso, perché come sempre capita in Italia, prima che ci sia stata una sentenza di un magistrato giudicante, un processo lo abbiamo già finito. Musumeci è un collega presidente di grande rigore, di grande serietà e di grande correttezza e peraltro si è battuto sempre su una linea di

rigore per avere l'istituzione della zona rossa a tutela dei cittadini e degli operatori della Sicilia», afferma il presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca. E dalla Liguria arrivano le parole del governatore Giovanni Toti: se l'inchiesta sulla falsificazione dei dati in Sicilia «è un tema di utilizzo dei dati credo che vada visto bene quanto c'è dolo, quanto c'è magari una leggerezza, vediamo le carte insomma, non sono così convinto che tutti gli scandali da prima pagina poi si trasformino in colpe reali». E aggiunge: «Sono un garantista straconvinto, nelle intercettazioni telefoniche nei momenti delicati di tensione anche i messaggi che si danno possono essere da

un lato travisati, dall'altro possono avere un senso, - rimarca - non voglio fare il difensore d'ufficio ma neanche il pubblico accusatore di nessuno. È stato un anno complesso per tutti».

Ben più strutturata la "difesa" di Gino Ioppolo, sindaco di Caltagirone e coordinatore regionale del movimento di Musumeci. «La comunità umana e politica di #DiventeràBellissima esprime solidarietà a Ruggero Razza, che ha guidato l'assessorato regionale della Salute con scrupolo e rigore, qualità a lui congeniali per formazione familiare e politica. Le sue dimissioni - aggiunge Ioppolo - rappresentano un ulteriore atto di rispetto e fiducia nei confronti della magistratura, che ha il dovere di indagare, ma anche di farlo, come siamo sicuri, presto e bene, per verificare la fondatezza di un'ipotesi accusatoria che, al momento, non sembra individuare manipolazioni di dati complessivi e definitivi. Il movimento #DiventeràBellissima - conclude il coordinatore regionale del movimento - confida che Razza saprà dimostrare la correttezza di ogni suo comportamento, mai finalizzato alla creazione di facile consenso, ma alla tutela della salute dei Siciliani. Un obiettivo, questo, a cui ha lavorato, insieme al presidente Musumeci, sempre anticipando le misure di contenimento più rigorose».

Antonio Davì, presidente della Società Italiana Malattie infettive e Tropicali (Simit)

“Vaccini, non immunizzazione dopo seconda dose? Ad oggi accertati solo pochi casi”

“Dubbi su AstraZeneca? Anche con Pfizer casi equivalenti di complicazioni”

PALERMO - Vaccino AntiCovid-19: il rimedio assoluto alla pandemia che affligge il pianeta, che garantisce un'immunità auspicata, sinonimo di garanzia di salute. Questo fino a quando la recente cronaca degli effetti deleteri del vaccino AstraZeneca ha messo in discussione tali confortanti evidenze, allarmando i potenziali favorevoli al vaccino stesso.

Quanto realmente c'è da temere, quanto i vaccini garantiscono reale immunità, in quali casi falliscono e, ancora, quali devono considerarsi più efficaci? Lo abbiamo chiesto ad Antonio Davì, Presidente Regionale Sicilia della Simit, Società italiana di Malattie infettive e tropicali.

Dottor Davì, partiamo dalla dibattuta questione dell'efficacia dei vaccini. Cosa può dirci al riguardo?

“Tutti e tre i vaccini attualmente somministrati (Pfizer, Moderna e AstraZeneca) risultano efficaci in oltre il 90% dei casi dopo la seconda dose che nei primi è dopo tre settimane e nell'altro dopo tre mesi. Sia in Israele, in Gran Bretagna che negli Usa i vaccini, anche se con piccole differenze percentuali, sono stati efficaci. Chiaramente in alcune tipologie di pazienti a rischio, come per coagulopatie o piastrinopenie, si è preferito non utilizzare l'AstraZeneca”.

Esistono soggetti che non sviluppano immunità dopo la seconda dose di vaccino?

“Ancora non abbiamo dati statistici sufficienti per stimare la percentuale di soggetti che non hanno risposto ai vaccini. Sono in corso tanti studi nel mondo per verificare questi dati. Quei pochi già pubblicati hanno evidenziato pochi casi selezionati di non immunizzazione”.

In ultimo, è forte la tensione per i casi di trombosi presumibilmente collegati all'utilizzo del vaccino AstraZeneca: a suo avviso esistono diffidenze giustificate per un suo non utilizzo o si tratta soltanto di paure infondate?

“Il vaccino AstraZeneca al primo marzo 2021 è stato somministrato in Gran Bretagna in quasi 9,8 milioni di dosi; si sono avuti alcuni casi di infarto cardiaco e trombosi venosa, ma pochissimi di questi casi sono stati mortali. Altresì su circa 10,7 milioni di dosi di Pfizer si sono avuti casi equivalenti delle citate complicazioni con 227 morti contro i 275 morti con AstraZeneca. Questi i dati inglesi per i quali, nel caso dei decessi, non si è potuto dimostrare un nesso causale, ma solo temporale (cioè esisteva il dato e giorni prima i soggetti avevano fatto la vaccinazione). Saranno le autopsie a darci



Antonio Davì, presidente Simit Sicilia(ag)

maggior certezza. Per i nostri casi in Sicilia e in Italia siamo in attesa che i periti si pronuncino dopo l'esecuzione delle autopsie per avere la certezza di una correlazione tra vaccinazione ed evento mortale. A tal proposito credo che invece ci possano essere alla base di questi decessi eventuali condizioni cliniche predisponenti delle vittime come terapie in corso di diabete o cardiopatie. Non ultimo ci possono essere dei fattori infiammatori predisponenti già insiti in certi pazienti che possono essere potenziati in seguito allo stimolo immunitario indotto dal vaccino”.

Angela Ganci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SCANDALO ALLA REGIONE

Quei morti spariti dai bilanci ufficiali

“Ne mancano 190 oggi datene 10 in più”

Nelle conversazioni della dirigente arrestata il caos nella raccolta dei dati e i consigli ai funzionari: ritoccare le cifre senza suscitare picchi né sospetti

di Salvo Palizzolo



Ex assessore Ruggiero Razza

Pare questi li ha svelati la dottoressa Di Liberti, che non sospettava di essere intercettata. Il 19 marzo diceva a Rappà: «Ma come se sono 180 che mancano», non sono 30 o 25». Si correge: «180-180».

I morti fantasma, segno del caos della sanità siciliana. Il funzionario spiegava: «Sì, ora quelli li sta vedendo, perché sto facendo il confronto tra tutti quelli della piattaforma base e tutti quelli che abbiamo noi, ma quelli di un lavoro che richiede un po' di tempo, in ho già iniziato con la provincia di Palermo e devo controllare tutti le altre province».

Quanti sono davvero i morti per Covid mai registrati? Quel giorno la dirigente generale invitava alla prudenza: «Sì, negli esatrazioni ce n'è un 10 e basta». Il funzionario chiedeva ancora: «Dici, quanti vecchi... molto vecchi siamo autorizzati a darli... che risorgono all'anno scorso?». La dirigente rispondeva: «No, i recenti... i recenti, mettici solo quelli recenti, i vecchi no». Ma il funzionario insisteva: «Ma liberati di quei dati mai registrati...».

Le intercettazioni shock di Maria Letizia Di Liberti. L'inchiesta ha già costretto Razza alle dimissioni

I morti fantasma tornano più volte nelle intercettazioni fatte dai carabinieri. Gli investigatori hanno sentito parlare pure di una lista scritta a mano. La lista con i nomi mai comunicati. Non sono solo 127. Ce ne sono anche altri.

L'indagine

Il procuratore annuncia sorprese

“Dai messaggini verrà fuori altro”

Un tanto altro ancora. Dai primi WhatsApp abbiamo visto il capriccio matriarcale. Di sicuro - i magistrati hanno già scritto nel loro provvedimento - c'era il «caos» nel monitoraggio dei dati. «Non pensavano che venissero mandati automaticamente. Invece no - dice il procuratore - La dirigente Di Liberti telefonava ogni giorno a tutte le altre province per avere i dati. Come si fa a gestire una pandemia con le



Procuratore Maurizio Agrelino

soli e potere. Una cosa giusta l'ha detta Razza, in un'intervistazione, cioè che quanto stava accadendo non è il fallimento della politica. Ed è vero. I siciliani si sono assottigliati a una politica che decide tutto nella sanità. La politica deve imparare a funzionare in un passo indietro».

Im si aspettavano alcune risposte da Razza, convocato al palazzo di giustizia di Trapani dopo l'arresto di Maria Letizia Di Liberti. Il rapporto di garanzia, se lo ha sempre pensato che un amministratore pubblico debba dare giustificazione di quello che ha fatto o detto - dice Agrelino - quindi mi aspettavo che rispondesse, anche solo un paio di battute. Ad esempio sull'ultima intercettazione con il governatore. Invece no. La politica allarga le mani sul settore della sanità, perché di



devo: «I mettiamo su Emma? Dove li dobbiamo mettere? Perché ora abbiamo da recuperare quelli di Agrigento che ti hanno fatto i morti fantasma. Quanti altri ancora sono deceduti per Covid mai registrati?». E così via.

Anche il 6 dicembre parlavano dello stesso tema. «Con Emilio dobbiamo eliminare i 250 decessi, quelli che avevano nella tabella», diceva Di Liberti. Cusmano chie-

devo: «I mettiamo su Emma? Dove li dobbiamo mettere? Perché ora abbiamo da recuperare quelli di Agrigento che ti hanno fatto i morti fantasma. Quanti altri ancora sono deceduti per Covid mai registrati?». E così via.

devo: «I mettiamo su Emma? Dove li dobbiamo mettere? Perché ora abbiamo da recuperare quelli di Agrigento che ti hanno fatto i morti fantasma. Quanti altri ancora sono deceduti per Covid mai registrati?». E così via.

devo: «I mettiamo su Emma? Dove li dobbiamo mettere? Perché ora abbiamo da recuperare quelli di Agrigento che ti hanno fatto i morti fantasma. Quanti altri ancora sono deceduti per Covid mai registrati?». E così via.

devo: «I mettiamo su Emma? Dove li dobbiamo mettere? Perché ora abbiamo da recuperare quelli di Agrigento che ti hanno fatto i morti fantasma. Quanti altri ancora sono deceduti per Covid mai registrati?». E così via.

devo: «I mettiamo su Emma? Dove li dobbiamo mettere? Perché ora abbiamo da recuperare quelli di Agrigento che ti hanno fatto i morti fantasma. Quanti altri ancora sono deceduti per Covid mai registrati?». E così via.

devo: «I mettiamo su Emma? Dove li dobbiamo mettere? Perché ora abbiamo da recuperare quelli di Agrigento che ti hanno fatto i morti fantasma. Quanti altri ancora sono deceduti per Covid mai registrati?». E così via.

devo: «I mettiamo su Emma? Dove li dobbiamo mettere? Perché ora abbiamo da recuperare quelli di Agrigento che ti hanno fatto i morti fantasma. Quanti altri ancora sono deceduti per Covid mai registrati?». E così via.

devo: «I mettiamo su Emma? Dove li dobbiamo mettere? Perché ora abbiamo da recuperare quelli di Agrigento che ti hanno fatto i morti fantasma. Quanti altri ancora sono deceduti per Covid mai registrati?». E così via.

devo: «I mettiamo su Emma? Dove li dobbiamo mettere? Perché ora abbiamo da recuperare quelli di Agrigento che ti hanno fatto i morti fantasma. Quanti altri ancora sono deceduti per Covid mai registrati?». E così via.

devo: «I mettiamo su Emma? Dove li dobbiamo mettere? Perché ora abbiamo da recuperare quelli di Agrigento che ti hanno fatto i morti fantasma. Quanti altri ancora sono deceduti per Covid mai registrati?». E così via.

Il reportage

Il day after tra vuoti e paura

deserti i palazzi della Sanità

di Giusi Spica



Visto da Donarelli

Nel day after di un anno sono le "attività operative" della sanità. I centri di diagnosi sono vuoti. Dietro le porte degli uffici di piazza Ottavio Zino e via Vaccara, sede del dipartimento dell'assessorato alla sanità, non ci sono più. Fatti fuori dall'uscita della procura di Trapani sui dati taroccati dell'emergenza che ha decapitato il vertice del dipartimento regionale Attività sanitarie e ha portato alle dimissioni di Razza.

L'unico sopravvissuto al terremoto giudiziario è Maria Letizia Di Liberti. Lei mattina, a Palazzo di Palermo, al secondo piano, in un ufficio di via Vaccara. O forse, in un'altra stanza, a Palazzo di Palermo, al secondo piano, in un ufficio di via Vaccara. O forse, in un'altra stanza, a Palazzo di Palermo, al secondo piano, in un ufficio di via Vaccara.

Alle 15,30, quando La Rocca esce dalle porte del dipartimento Attività sanitarie di via Vaccara dove si è barricato dopo l'incontro con Musumeci, la quadri non è stata ancora trovata. Sarà il presidente a comunicare i nomi dei vertici dei servizi, poco più tardi, in una riunione.

Alle 15,30, quando La Rocca esce dalle porte del dipartimento Attività sanitarie di via Vaccara dove si è barricato dopo l'incontro con Musumeci, la quadri non è stata ancora trovata. Sarà il presidente a comunicare i nomi dei vertici dei servizi, poco più tardi, in una riunione.

Il manager al timone

La notte dei numeri cambiati

E Palermo evitò la zona rossa

Maria Letizia Di Liberti, la dirigente generale dell'assessorato alla sanità, è stata presentata da La Rocca, che vorrebbe affidarle anche il servizio che si occupa di segnalazioni. Il posto di Maria Letizia Di Liberti, invece, resta a lui, che finora ha coordinato alcuni aspetti. A partire dall'aumento dei posti letto ospedalieri.

Palermo doveva diventare zona rossa dal 19 marzo? È un mistero che solo la dirigente Maria Letizia Di Liberti potrà svelare, se deciderà di rispondere alle domande del gip di Trapani.

Palermo in zona rossa preoccupa molto Razza, che però non chiede alla dirigente una relazione con i dati. Nella l'unica cosa che gli preme è informare Musumeci.

«Consensivo parla con il presidente dell'azienda drammatica e Musumeci, alla luce dei dati registrati a voce, è d'accordo. I due fissano

Palermo doveva diventare zona rossa dal 19 marzo? È un mistero che solo la dirigente Maria Letizia Di Liberti potrà svelare, se deciderà di rispondere alle domande del gip di Trapani.

Palermo doveva diventare zona rossa dal 19 marzo? È un mistero che solo la dirigente Maria Letizia Di Liberti potrà svelare, se deciderà di rispondere alle domande del gip di Trapani.

Palermo doveva diventare zona rossa dal 19 marzo? È un mistero che solo la dirigente Maria Letizia Di Liberti potrà svelare, se deciderà di rispondere alle domande del gip di Trapani.

Palermo doveva diventare zona rossa dal 19 marzo? È un mistero che solo la dirigente Maria Letizia Di Liberti potrà svelare, se deciderà di rispondere alle domande del gip di Trapani.

Palermo doveva diventare zona rossa dal 19 marzo? È un mistero che solo la dirigente Maria Letizia Di Liberti potrà svelare, se deciderà di rispondere alle domande del gip di Trapani.

Palermo doveva diventare zona rossa dal 19 marzo? È un mistero che solo la dirigente Maria Letizia Di Liberti potrà svelare, se deciderà di rispondere alle domande del gip di Trapani.

Palermo doveva diventare zona rossa dal 19 marzo? È un mistero che solo la dirigente Maria Letizia Di Liberti potrà svelare, se deciderà di rispondere alle domande del gip di Trapani.

Palermo doveva diventare zona rossa dal 19 marzo? È un mistero che solo la dirigente Maria Letizia Di Liberti potrà svelare, se deciderà di rispondere alle domande del gip di Trapani.

Palermo doveva diventare zona rossa dal 19 marzo? È un mistero che solo la dirigente Maria Letizia Di Liberti potrà svelare, se deciderà di rispondere alle domande del gip di Trapani.

Musumeci, un uomo solo al comando gli alleati si sfilano e pensano al dopo

Lo scandalo Sanità impallina i piani di rielezione del presidente. Segnali di strappo nei no all'Ars sulla Finanziaria Contatti tra Lega, Fratelli d'Italia, forzisti, Udc. La reazione in un programma di ristori da 250 milioni per le imprese

di Claudio Reale

L'istantanea del giorno dopo è un fermo immagine dell'Ars. Al centro dei banchi del governo, qualche decina di centimetri sotto il presidente dell'Ars Gianfranco Micciché, siede Nello Musumeci: mentre intorno a lui la maggioranza arranca, inciampa su tutti gli errori di percorso possibili, il governatore ha la testa china. Non è una resa, e anzi oggi ci sarà un tentativo di reagire annunciando nuovi ristori, ma l'assedio c'è: dopo le dimissioni del fedelissimo per antonomasia, l'assessore alla Sanità Ruggero Razza, il presidente della Regione è assediato dai suoi stessi alleati, che adesso puntano apertamente alla successione. «*Amu a circari n'altu candidatu*», dobbiamo cercare un altro candidato, getta la maschera un big della maggioranza: così, già in mattinata, arrivano i primi comunicati di presa di distanza. E sì, certo, c'è il Movimento 5Stelle all'Ars che nelle ultime 48 ore non ha mai smesso di invocare la resa di Musumeci, c'è il Pd che ora gli chiede formalmente le dimissioni, ma l'attacco arriva più da vicino: Cateno De Luca, uno che non ha mai fatto mistero di ambire alla candidatura per il centro-destra, indica esplicitamente il governatore come corresponsabile dello scandalo, ma i più avveduti leader della maggioranza intessono una più sotterranea rete di telefonate.

È così, sul filo del telefono, che si gioca la partita. Fratelli d'Italia sen-



▲ Alleati-rivali Matteo Salvini, leader della Lega, con il governatore Nello Musumeci

te la Lega, la Lega sente Forza Italia. Forza Italia chiama l'Udc e così via: uno dopo l'altro, gli esponenti dei partiti si confrontano sulle strategie, pronti a scaricare un governatore troppo accentratore per essere amato dagli alleati. «Il danno d'immagine è irreparabile», ragiona un capogruppo della maggioranza. Musumeci lo percepisce e chiede gesti di fedeltà: già martedì sera aveva preteso note di solidarietà a Razza da tutti gli assessori, poi arrivano quelle di Fratelli d'Italia e persino di Diventerà bellissima Palermo, quasi a mettere le mani avanti su chi possa tradire.

***I 5Stelle e il Pd gli
chiedono di dimettersi
Cateno De Luca
lo indica come
corresponsabile
del caso dati falsi***

In questo remake politico dell'«Assassinio sull'Orient Express», del resto, gli indiziati del delitto sono tanti: la Lega rivendica per sé il prossimo candidato e il segretario Nino Minardo si dà apertamente da fare per sfondare al centro, il Movimento per l'autonomia si è federato col Carroccio e lo segue, persino Micciché — un tempo cofirmatario di un patto d'acciaio con il governatore perché entrambi siano ricandidati agli incarichi attuali — inizia a porre i distinguo cominciati ieri con la prima nota d'attacco a Razza. E poi gli altri: l'Udc appena costretta a cambiare un assessore e

a resistere a un tentativo di scalata ordito proprio da Razza, i meloniani andati allo scontro con Musumeci a inizio legislatura e così via.

La tensione è altissima, e in aula si vede, con la Finanziaria che sbanda a ogni passo: «Razza — riflette un esponente di Diventerà bellissima — non era solo il delfino di Musumeci. Era anche il suo collegamento col Parlamento e il cardine del movimento». Senza regia, senza riferimenti e con un presidente debole, gli alleati sono nervosi e si va avanti a strappi: a un certo punto della giornata, con il voto segreto, viene bocciato con una maggioranza larghissima un articolo della manovra che stanziava 50mila euro per le gite scolastiche, una norma che chiunque riterrebbe positiva. Pura provocazione, segnali lanciati al governatore.

Musumeci, ovviamente, li coglie tutti. E prepara il rilancio: convoca una giunta-flash che vara la riforma dell'Irsap, fa intuire a chi gli parla che manterrà l'interim per settimane, ma soprattutto si fa servire da Gaetano Armao e Girolamo Turano l'assist sui ristori. Il *coup de théâtre* di oggi, per tentare di cambiare discorso e riprendersi la scena: alle associazioni degli imprenditori il governatore presenterà il risultato del conteggio dei fondi residui da destinare alla ripartenza, circa 250 milioni. Una ciambella di salvataggio per uscire da due crisi: quella delle aziende e quella del presidente. L'ultima scommessa di Musumeci, l'azzardo del momento più duro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dossier

Sanità, una poltrona che scotta 15 anni di grane per i governatori tra affari, inchieste e sospetti

Dall'incontro segreto
di Cuffaro con Aiello
al giallo della telefonata
fra Crocetta e Tutino

► **La Regione**
Palazzo d'Orleans, sede
della presidenza



È una delle poltrone più ambite, forse la più ambita. Perché è da sempre un luogo di potere assoluto: vuoi per il budget elefantaco (12,4 miliardi, quasi due terzi di tutte le spese della Regione), vuoi per la possibilità di fare ancora assunzioni, vuoi per il riflesso elettorale del bacino. Sta di fatto però che la sanità è da vent'anni la maggior causa di grane per i presidenti della Regione: da "La mafia è bianca" all'intercettazione (smentita) di Matteo Tutino, la sorte toccata adesso a Nello Musumeci – essere messo in difficoltà da un'indagine sulla sanità come quella su Ruggero Razza – lo accomuna a quasi tutti i suoi predecessori dell'era dell'elezione diretta.

E dire che due su tre medici lo sono anche di professione. Totò Cuffaro è un radiologo, e sebbene la sua fortuna politica sia stata costruita su un'altra delega, l'Agricoltura, è nella sanità che ha costruito uno dei suoi fortini: un potere affondato nel retrobottega di un negozio di Bagheria, dove il governatore incontrò Michele Aiello, patron di Villa Santa Teresa, per parlare del tariffario della sanità.

Fu l'inizio di un crollo: il documentario di Stefano Maria Bianchi e Alberto Nerazzini, il processo "Talpe alla Dda", le condanne, i cannoli e le dimissioni arrivarono nel giro di pochi anni, prima ancora che per il governatore giungesse addirittura la reclusione, cinque anni trascor-

si a Rebibbia per favoreggiamento.

Non è l'unica grana toccata a Cuffaro sulla sanità: prima dei cannoli era scoppiato un altro scandalo, l'assunzione "allegra" di 512 fra parenti e amici al I18 che fra il 2005 e il 2006 fece esplodere l'organico dell'azienda di emergenza-urgenza dell'epoca, la Sise. Tutta la giunta e tutti i componenti della commissione Sanità furono poi chiamati a rimborsa-

re un danno erariale dapprima esorbitante, oltre 700mila euro a testa, che fu successivamente ridimensionato al più abbordabile importo di 35mila euro a testa.

È tutto? No, perché ancora Cuffaro fu coinvolto in un altro caso che toccava la sanità: la cartolarizzazione dei debiti, affidata a Nomura e passata dalle consulenze di Marcello Massinelli e Fulvio Reina, costò al-

le casse della Regione 100 milioni di euro in più, ma nel 2019 l'inchiesta si concluse senza condanne. Tutto prescritto, ma «il reato fu compiuto, con un immenso danno erariale», annotarono i magistrati al momento di mandare in archivio il fascicolo.

Così il successore di Cuffaro – un altro medico, Raffaele Lombardo – si trovò a dover fare i conti con un

massiccio piano di rientro del bilancio del Servizio sanitario regionale, tagli su tagli gestiti dall'ultimo assessore regionale rimasto alla Sanità per tutta una legislatura, Massimo Russo. Lombardo, però, non fu travolto da grane giudiziarie legate alla salute: cadde per l'accusa di concorso esterno contenuta nell'inchiesta "Hybris", ma in quegli anni gli scandali su politica e sanità non mancarono, su tutti quello che fece finire sotto i riflettori l'ex deputato Pino Giammarinaro.

È però nell'era di Rosario Crocetta che le cronache registrarono la vicenda più singolare su politica e sanità: Crocetta arrivò addirittura ad autosospendersi per qualche ora, lasciando le redini della Regione a Baldo Gucciardi, per la pubblicazione di un'indiscrezione su un'intercettazione nella quale il suo medico di fiducia, Matteo Tutino, avrebbe parlato con lui di far «saltare in aria come suo padre» Lucia Borsellino, figlia del magistrato e allora assessora alla Sanità, senza che il governatore prendesse le distanze.

L'intercettazione, alla fine, fu smentita e l'autosospensione revocata: Borsellino, però, salutò la giunta poco dopo, nell'estate più calda del crocettismo. Addio alla Sanità. Addio a piazza Ziino. Addio all'assessorato maledetto, fonte di potere e di guai per tutti i presidenti.

— c. r.

© RIPRODUZIONE RISERVATA